

La relazione traccia le linee della proposta Cisl: partecipazione fine dell'antagonismo, compatibilità e idee sulla democrazia economica

«Fin da settembre bisogna avviare la costruzione del sindacato unico. A primavera già la prima verifica con gli organismi di Cgil e Uil»

«Ditemi voi se devo rimanere»

D'Antoni contrattacca e si appella al congresso

Contrattacco di D'Antoni sulle rivelazioni di Lodigiani all'apertura del congresso Cisl, il quale per restare chiede un'unità assoluta di tutta l'organizzazione. Condizione che resta difficile nonostante la compattezza di facciata. Obiettivamente in secondo piano le proposte politiche, ivi compresa la proposta di avviare entro la prossima primavera la costruzione del nuovo sindacato unico.

PIERO DI SIENA

ROMA «La scelta più facile per me sarebbe quella di lasciare l'organizzazione per difendere separatamente la mia onorabilità e la Cisl la sua. Ma non è questo che collegialmente abbiamo deciso bensì verificare se tutti insieme siamo in grado di affrontare il problema che stiamo subendo. Comunque si sappia che se mi accorgessi che la mia permanenza crei difficoltà non dico alla Cisl ma anche a un solo lavoratore io me ne andrei». Così Sergio D'Antoni interrotto dagli applausi col volto teso e la voce a tratti rotta conclude la relazione nel suo giorno più difficile in Cisl. E poi di nuovo applausi in platea nel quale una grande associazione (che ha sempre avuto forte il «senso della propria identità») grida non si sa bene se il proprio orgoglio ferito o la solidarietà al suo leader. E ancora abbracci alla presidenza e il segretario generale che finalmente si scioglie in un sorriso.

Ma in questo congresso per D'Antoni la strada è ancora tutta in salita. Le condizioni per restare che egli ha concordato con tutta la segreteria sono molto esigenti: richiedono un'unità assoluta non solo del

gruppo dirigente ma di tutta l'organizzazione. L'impegno a fare di questa vicenda terreno di una controffensiva politica. E sono condizioni difficili da creare. Già il primo commento del segretario generale aggiunto Raffaele Moresse non sembra essere totalmente in sintonia con quello che il suo leader chiede alla Cisl per restare. Alla domanda infatti se pensa a un'aggressione politica contro D'Antoni, Moresse risponde di non aver «mai amato l'idea del complotto».

Il segretario generale della Cisl ha scelto dunque la strada di drammatizzare la vicenda legata alla rivelazione dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, che l'accusa di aver accettato direttamente 100 milioni per «ammorbidire» le relazioni sindacali. Ribadisce le relazioni assolute e l'accusa di fatto. L'Espresso di aver manipolato i verbali pubblicati ieri per aver trasformato la data del presunto incontro con Lodigiani nel 24 febbraio 1992 quando invece l'imprenditore romano avrebbe parlato del 1991. E accusa quest'ultimo di numerose incongruenze tra cui quella di sostenere di aver parlato con



Ma Carniti spara a zero «Sergio, devi dimetterti»

ROMA Pierre Carniti arriva al congresso Cisl col tradizionale sigaro acceso. È calmo, sorridente. Parla con qualche giornalista. Le domande sono di rito in una giornata come quella di ieri. Che cosa pensa di quello che è avvenuto solo qualche giorno prima questa dodicesima assise? Delle accuse a D'Antoni? Di questa Tangentopoli che si è abbattuta con violenza inimmaginabile sulla seconda confederazione italiana? L'ex segretario generale della Cisl ha scritto ieri mattina prima del congresso una lettera a D'Antoni. «Gli ho detto quello che penso di tutta questa vicenda», racconta. E che cosa pensa davvero Pierre Carniti? Il tono è calmo. Le parole durissime. «Penso che D'Antoni debba mettersi da parte. Almeno per il momento. Qualunque altro atteggiamento o comportamento è inadeguato alla gravità della situazione». E Carniti spiega: «Sono convinto che D'Antoni non c'entri niente con questa storia. Che tutto quello che è avvenuto è ingiusto. Ma questo non cambia nulla. In questa delicata fase politica e sociale il sindacato non può neppure essere neppure sfiorato dal dubbio. La credibilità del suo gruppo dirigente non può essere neppure minimamente intaccata. Per questo credo che il segretario generale debba mettersi da parte fino ad un chiarimento totale in sede giudiziaria».



RAZIONALI ITALIANI SINDACATI



lui come segretario generale canonica a cui è stato eletto nel 1991. «Poi - conti nua D'Antoni - il 24 febbraio del 1991 era domenica e la sede di via Po - dove Lodigiani dice di essere venuto a portarmi 100 milioni di domenica - è sempre chiusa».

Fa bene D'Antoni a drammatizzare giacché ha troppa esperienza per non sapere che l'impianto politico della sua relazione ha nella situazione attuale perso obiettivamente di mordente. Così avviene per tutta la parte dedicata alle questioni internazionali ispirata a un'idea di democratizzazione della funzione dell'Onu e di organismi come il Fondo monetario internazionale e la banca mondiale e al disegno di un grande ruolo contrattuale. «L'

scala europea del sindacato. Altrettanto avviene per le tematiche della «partecipazione» del superamento del conflitto come strumenti di un nuovo capitalismo democratico che dovrebbe costituire l'obiettivo di un movimento sindacale rappresentativo di un mondo del lavoro che avrebbe perso ogni condizione di subaltermità e sa perciò guardare al nuovo. Lungo questa linea di ragionamento D'Antoni esamina la possibilità di coniugare funzione del lavoro e sviluppo economico entro un quadro in cui le compatibilità economiche siano autonomamente assunte dal sindacato e come questo influisca sulla contrattazione e sulla costruzione di una vera e propria democrazia economica attraverso la partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione».

La Cisl si era preparata dunque a un congresso nel quale gettare le basi attraverso queste idee di una sua egemonia sull'intero movimento sindacale. La proposta di avviare fin da settembre con la costituzione di un «comitato di saggi» il processo di costituzione del sindacato unico a partire dalle tre confederazioni e di arrivare già nella prossima primavera a una prima verifica dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil è anche il segno di come fosse forte tale convincimento.

Ma tutto questo oggi sembra già di un'altra epoca. «È un errore», dice alla fine D'Antoni - è così lui che vede il suo sogno in frantoio. E io non avrei voluto essere un errore. Certo una dura consolazione per chi si precipita a vincere.



Un gruppo di militanti della Cisl. In basso il segretario generale Sergio D'Antoni durante la relazione di apertura nella foto piccola Pierre Carniti

Paure e rabbie di una platea sotto shock

RITANNA ARMENI

ROMA «Doveva essere il congresso». Franco Marini comincia a parlare ma si blocca. Non vuole rilanciare di chiarazioni. Aggiunge solo «Credo a D'Antoni spero in un chiarimento nel più breve tempo possibile». E non c'è verso di fargli dichiarare nient'altro. Ma quella frase dell'ex segretario che ha voluto D'Antoni come delirio e «successore» solo due anni fa, si legge sul volto delle frasi smozzicate di tutti i delegati Cisl presenti nell'aula sala del palazzo delle esposizioni dell'Eur. Venuti a Roma appunto per un altro congresso ed ora costretti a far i conti con uno scenario inedito con una situazione cambiata a velocità supersonica. Doveva essere il congresso della «grande Cisl» del sindacato della code terminazione e della colibrazione che voleva l'unità delle tre confederazioni battendo tutti i massimalismi e i movimentismi lasciando ai margini le frange di coloro che non erano d'accordo con la costruzione dietro un immaginario ma invalicabile muro del «sindacato degli iscritti». Con un leader fortissimo Sergio D'Antoni. E i delegati cercano di ri-

costruire il clima che avrebbe dovuto esserci. Appare sul palco il segretario generale. Cerca di sommare ma chi conosce quella sua sicurezza che qual che volta diventava tracotanza non può non notare, un imbarazzo, una esitazione. E la platea applaude incoraggiata. E applaude ancora quando D'Antoni promette che alla fine della sua relazione, dopo la parte «politica» farà importanti rivelazioni, cercherà di «sgonfiare» insomma di creare un clima normale. Gli ingredienti ci sono tutti. Gli invitati al loro posto. I «grandi» della Cisl invitati e «sequenziati». Gli osservatori degli altri sindacati dei partiti politici della Confindustria. Sul palco Trentin più serio e austero del solito. E Lanza silenzioso. Il segretario della Cgil si limita a dichiarare: «Mi auguro che Sergio D'Antoni riesca a dimostrare il carattere costruttivo dell'attacco che gli è stato rivolto. Resta il problema comune a tutto il movimento sindacale di saper fare i conti con la malapianità del consociativismo con il governo spesso burocratico delle vertenze sindacali».

Ma è nell'altra platea del

palazzo dell'Eur che si misura lo spessore di un dilemma. «È un colpo», dice un delegato di Milano. E Bruno Manghi testa d'uovo della Cisl fin dagli anni 70 non esita a definire quello che è avvenuto «terribile». «Uno schiaffone», dice - che colpi ce e tutto il sindacato. C'è anche chi tenta una riflessione approfondita che lo porta a dire: «Può essere l'inizio della fine del sindacalismo confederale. Addirittura Perché? Perché la Confindustria non vuole dare nulla e se dall'altra parte il sindacato la Cisl perde credibilità in questo modo finisce un sistema di relazioni sindacali». Certo questo congresso «doveva essere» anche quello che segnava la vittoria di certe relazioni sindacali. Un padrone nato esigente. Una Cisl che costruisce un ponte e su quel ponte faceva passare le truppe convinte o recalcitranti della Cgil. Ora su quel ponte c'è e almeno l'ombra terribile del sospetto. Quelle relazioni sindacali appaiono anch'esse colpite. E fra questi delegati paiono accorgersene soprattutto «i camitiani» quelli che un tempo erano definiti la «sinistra Cisl» e che nell'ultima gestione bruciavano degli ultimi anni appaiono realisti del re. Anche loro paiono colti alla sprovvista.

Dicono che D'Antoni farebbe bene ad andarsene ma è evidente che non vogliono esporsi troppo. Non vogliono che la loro sia ritenuta una battuta strumentale. Un attacco al trono. In platea l'aria è pesante. Diventa tesa quando il segretario con voce rotta dice che è disponibile a mettersi da parte. Gridano «No no». E applaudento. Urtano. «Sergio Sergio» quando D'Antoni annuncia che solo il congresso deciderà della sua permanenza o meno a capo della Cisl. Un urlo che è il tentativo ancora una volta di ridare a questo congresso una normalità ed un leader. Un tentativo quasi riuscito alla fine quando il «capo» finisce di parlare e l'applauso è lungo, lunghissimo. Forse eccessivo. Sono eccessivi quegli abbracci, quelle strette di mano. No questo congresso non nasce proprio ad essere normale.

FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS

LEFT

le idee, le parole, i valori della Sinistra.

- cinema •
- musica •
- dibattiti •
- campeggio •

1-11 luglio 1993
V.le CRISTOFORO COLOMBO
(adiacenze FIERA di ROMA) ROMA

• Sinistra Giovanile nel PDS •

se vuoi COSTRUIRE INSIEME a noi LA FESTA, TELEFONACI ai numeri:
06/6782741
6711501